



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 328 825 0667

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 2 Giugno 2024

2^a dopo Pentecoste

Lecture

I Giovanni 4, 13 - 21

13 Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito. 14 E noi abbiamo veduto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo.

15 Chi riconosce pubblicamente che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.

16 Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

17 In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo.

18 Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. 19 Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

20 Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto.

21 Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello.

Geremia 23,16-29

16 Così parla il SIGNORE degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che vi profetizzano; essi vi nutrono di cose vane; vi espongono le visioni del proprio cuore, e non ciò che proviene dalla bocca del SIGNORE.

17 Dicono a quelli che mi disprezzano: "Il SIGNORE ha detto: 'Avrete pace'; e a tutti quelli che camminano seguendo la caparbia del proprio cuore: 'Nessun male vi colpirà'".

18 Infatti chi ha assistito al consiglio del SIGNORE, chi ha visto, chi ha udito la sua parola? Chi ha prestato orecchio alla sua parola e l'ha udita?

19 Ecco, la tempesta del SIGNORE, il furore scoppia, la tempesta scroscia, scroscia sul capo degli empi.

20 L'ira del SIGNORE non si placcherà, finché non abbia eseguito, compiuto i disegni del suo cuore; negli ultimi giorni, lo capirete appieno.

21 Io non ho mandato quei profeti; ed essi corrono; io non ho parlato a loro, ed essi profetizzano.

22 Se avessero assistito al mio consiglio, avrebbero fatto udire le mie parole al mio popolo; li avrebbero distolti dalla loro cattiva via e dalla malvagità delle loro azioni.

23 sono io soltanto un Dio da vicino», dice il SIGNORE, «e non un Dio da lontano? 24 Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto in modo che io non lo veda?», dice il SIGNORE. «Io non riempio forse il cielo e la terra?», dice il SIGNORE.

25 «Io ho udito ciò che dicono i profeti che profetizzano menzogne nel mio nome, dicendo: "Ho avuto un sogno! ho avuto un sogno!"

26 Fino a quando durerà questo? Hanno essi in mente, questi profeti che profetizzano menzogne, questi profeti dell'inganno del loro cuore, 27 pensano forse di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal?

28 Il profeta che ha avuto un sogno, racconti il sogno; colui che ha udito la mia parola, riferisca la mia parola fedelmente. Che ha da fare la paglia con il frumento?», dice il SIGNORE. 29 «La mia parola non è forse come un fuoco», dice il SIGNORE, «e come un martello che spezza il sasso?

Care sorelle e cari fratelli,

per aiutarci a comprendere meglio il significato di questo passo, proposto dal Lezionario *Un giorno una parola* come testo per la predicazione per questa domenica, è necessario richiamare in breve il contesto in cui queste parole sono state pronunciate. I commentari ci insegnano che Geremia ha profetizzato a Gerusalemme verso la fine del VII sec, circa tra il 626 e il 609 a.C. e che i temi della sua predicazione sono l'annuncio della distruzione di Gerusalemme (nel 586 a.C.) e la successiva deportazione e dispersione del popolo di Israele a Babilonia. Geremia, come la maggior parte dei grandi profeti dell'Antico Testamento, prima cerca di resistere alla chiamata che Dio gli rivolge, adducendo come motivazione «...io non so parlare, non sono che un ragazzo» (Cap. 1,6), poi si piega alla sua volontà. Da quel momento ha inizio il suo servizio che lo condurrà a vivere un'esperienza personale dolorosa e tragica perché pur amando profondamente il suo popolo deve annunciare questi due eventi catastrofici. Due visioni accompagnano l'investitura e l'affidamento della missione a Geremia da parte di Dio (Cap. 1,11-12). Con la prima il Signore afferma che vigila sulla Sua parola per mandarla ad effetto e con la seconda annuncia che una calamità sta per abbattersi su Giuda, i suoi re e sacerdoti e il suo popolo. Sempre nel Cap.1 al v.10, con un'espressione molto poetica il Signore sintetizza la missione che affida al profeta: «Vedi, io ti costituisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare». Dunque da subito dopo il giudizio e la condanna si intravede la speranza di una rinascita, una nuova Gerusalemme e la riabilitazione di Israele.

Che cosa ha scatenato l'ira di Dio? La malvagità di Israele, dei suoi re, dei dirigenti dell'apparato statale, dei sacerdoti e dei profeti, che hanno adorato altri dei e hanno disubbidito alla Torah, alla legge. In particolare il Capitolo 7 contiene una serie di accuse circostanziate, accompagnate dall'invito al cambiamento e alla conversione fino all'apice del v.11 in cui, per bocca del profeta, il Signore accusa il Suo popolo di aver

fatto della Sua casa, cioè il tempio, una «*spelunca di ladri*», cosa che immediatamente ci rimanda alla scena dei Vangeli quando Gesù entra nel tempio, rovescia i tavoli dei cambiamonete e dei venditori. Avvalendosi di un linguaggio fatto di lamentazioni e oracoli di condanna, di invettive e minacce, ma anche di esortazioni e promesse, il libro di Geremia ci presenta dunque un Dio irato, deluso dal suo popolo, deciso a punirlo a causa dei suoi peccati, della sua infedeltà e arroganza. Solo dall'esilio babilonese sarà poi possibile costruire e piantare un nuovo Israele.

Il compito di Geremia è arduo, egli sarà un profeta inascoltato, considerato portatore di sventura. Annunciare la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor e la deportazione a Babilonia lo costringerà ad affrontare oltraggi, offese, la prigionia e anche il rischio di morire, perché gli oracoli, le profezie e i racconti che rivolge a Israele non sono graditi e vengono osteggiati dai sacerdoti e dai potenti del regno di Giuda. E infatti il Signore lo prepara dicendogli: «*ti stabilisco come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo [...]perché essi ti faranno la guerra, ma non vinceranno, perché io sono con te per liberarti*» (Cap.1,18-19). Comunque Geremia annuncia l'imminente sventura che sta per abbattersi sul popolo di Israele senza trionfalismi o sfide; egli interpreta la sua missione di servo della parola Dio e la sua sofferenza per quanto il suo popolo è condannato a subire giunge fino al punto di maledire il giorno in cui è nato, poiché è sconvolto dal "*vedere tormento e dolore*" (Cap. 20).

Arriviamo così al Cap.23 che ci propone una nuova serie di oracoli del Signore intercalati dalle frasi: "*Perciò così parla il Signore*" e "*dice il Signore*". Nella prima parte le invettive e la condanna sono rivolte ai cattivi pastori che hanno disperso e non hanno avuto cura della "*mie pecore*", il popolo di Israele, mentre nella seconda di cui fanno parte i vv. 16-29 che abbiamo letto contiene le accuse contro i falsi profeti. Ho scelto di soffermarmi su tre punti che emergono in modo piuttosto evidente:

- a) I falsi profeti
- b) La presenza di Dio nella storia
- c) La parola di Dio

a) I falsi profeti sono coloro che «*espongono le visioni del proprio cuore, e non ciò che proviene dalla bocca del SIGNORE*» (v.16), cioè sono coloro che parlano per sé stessi e di sé stessi, che spacciano le proprie opinioni e visioni come se fossero ispirate dal Signore e quindi dicono menzogne al popolo, vivono nella malvagità: «*commettono adulteri, agiscono con ipocrisia, rafforzano la mano dei malfattori, al punto che nessuno si converte dalla sua malvagità*» (v.14). Il testo parla di adulteri ma non penso si riferisca esclusivamente al significato sessuale, ritengo che gli si debba anche attribuire il significato più estensivo di "tradimento" nei confronti del patto che Dio aveva stabilito con il Suo popolo, patto che il Signore non ha dimenticato ma che è stato violato da Israele non seguendo i suoi comandamenti.

I falsi profeti hanno una caratteristica specifica, non sono dei ciarlatani, sono dei fanatici della verità, della propria verità, alla quale non rinunciano perché si sentono inattaccabili. Sono convinti di possedere la verità e capaci di presentarla in modo semplice e attraente così da essere facilmente creduti e da riuscire a diffonderla

rapidamente.

Così il testo in particolare precisa che i falsi profeti si rivolgono al popolo promettendo la pace e che «nessun male vi colpirà», quando invece il disegno di Dio è un altro, la distruzione, per sradicare e demolire affinché dopo sia possibile costruire e piantare una città e un popolo nuovi. I falsi profeti sostengono di conoscere il disegno di Dio è invece diffondono menzogne perché non ascoltano più la Sua voce. Non è più il tempo in cui allo *Shema Israel (Ascolta Israele)* il popolo di Israele risponde attuando la volontà di Dio. Al contrario, i falsi profeti e i sacerdoti hanno preteso di asservire il Signore al proprio volere.

Tutto questo non ci suona certamente nuovo. Quanti falsi profeti abbiamo avuto e abbiamo tutt'ora, quanti si sono ammantati di un'aura profetica e hanno compiuto o sono stati complici delle peggiori nefandezze in nome di Dio e di Cristo? Nella professione di fede abbiamo ascoltato la voce profetica che si levò 90 anni fa dal Sinodo di Barmen contro il regime nazista che aveva forzato il messaggio di Dio facendo della chiesa evangelica tedesca uno strumento del proprio potere, ma quanti altri falsi profeti potremmo citare pensando alle giustificazioni che sono state date alle deportazioni dall'Africa, al colonialismo e all'apartheid, sulla base di interpretazioni forzate della Bibbia. In un contesto diverso da quello della Gerusalemme del libro di Geremia, sono falsi profeti anche coloro che attualmente profetizzano la pace e la sicurezza attraverso il riarmo e gli interventi militari, giustificati con la necessità di difendere il proprio paese dalle aggressioni delle parti avverse. Purtroppo non è affatto facile riconoscere i falsi profeti. Due citazioni bibliche ci posso aiutare dal restare intrappolati nella loro rete. La prima la troviamo proprio nel passo della I lettera di Giovanni: *"Se uno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: che chi ama Dio ami anche suo fratello."* Ecco uno strumento di analisi, una cartina di tornasole: ogni insegnamento e profezia che si discostano dal comandamento dell'amore sono falsi e privi di fondamento. La seconda citazione è dalla II Lettera di Pietro v.20-21: *"nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo"*. Qui ci viene fornito un metodo: valutare con cura se chi si spaccia per profeta sia veramente ispirato dallo Spirito Santo. Che Dio ci doni sempre il discernimento per vagliare e valutare.

b) La presenza di Dio nella storia: il libro di Geremia ci dice che nessuno ascolta più la voce del Signore, tuttavia Egli è presente e ben attivo nella storia di Israele e delle nazioni che lo circondano. Il testo ci descrive il modo concreto in cui Dio mette in atto nel mondo reale la sua azione. Il Signore dice: *"sono io soltanto un Dio da vicino...e non un Dio da lontano? Potrebbe uno nascondersi in luogo occulto in modo che io non lo veda?"* e *"Io non riempio forse il cielo e la terra?"*. In questo passaggio "lontano" e "vicino" non vanno intesi tanto come presenza e assenza di Dio, temi più consoni alla nostra percezione contemporanea di cristiani in un tempo di crisi e sconvolgimenti. Nella realtà storica del regno di Giuda del libro di Geremia questo «Dio da vicino» è il dio addomesticato dal potere, al quale i falsi profeti fanno dire quello che vogliono per tenere a bada il popolo e indicargli come

certa una salvezza che non sta nei piani del vero e unico Dio. Il dio da vicino è il dio a buon mercato trasformato in oggetto da adorare, messo alla pari degli altri idoli e dei. Il «*Dio da lontano*» è invece quello che riempie il cielo e la terra, che è ovunque, alla cui vista nessuno può nascondersi rifugiandosi in un luogo occulto. Il Dio da lontano è il Dio che, attraverso le parole pronunciate dal profeta, si manifesta, interviene attivamente nella storia del suo popolo, delle nazioni e dell'umanità e che tutto vede. Ma qualcuno potrebbe obiettare: allora questo è un Dio onnipresente e onnisciente che incute timore, di cui dobbiamo avere paura? La risposta ce la fornisce un altro passo della I Giovanni: «*Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore è reso perfetto in noi: che nel giorno del giudizio abbiamo fiducia, perché qual egli è, tali siamo anche noi in questo mondo. Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perché chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo*».

Il vecchio patto del monte Sinai è stato rotto a causa dell'infedeltà di Israele, ma Dio ha stabilito un nuovo patto fondato sulla grazia e sull'amore. Questo amore non esclude il giudizio e dunque la condanna, ma ci libera dalla paura ("caccia via la paura"), ci dà fiducia, ci concede il privilegio di non temere il castigo, a condizione di convertirci e amare "perché egli ci ha amati per primo". Nell'amore si risolve ogni condanna e punizione. Tuttavia il Signore non è un dio buonista o bonaccione, come profetizza Geremia Dio non rinuncia al giudizio e alla condanna della malvagità, ma se riconosciamo pubblicamente «*che Gesù è il Figlio di Dio*» possiamo attendere con fiducia il giorno del giudizio cercando di tendere alla perfezione tramite l'amore di Dio che ci consente di rimanere in Lui. Se crediamo in Gesù Cristo come Figlio di Dio e riconosciamo che l'amore di Dio per noi si è manifestato donandoci suo Figlio come nostro Salvatore, «*Salvatore del mondo*», allora diventiamo creature nuove, libere dalla paura e dal peccato. Con e in Gesù Cristo l'azione di Dio nella storia dell'umanità si è attuata e si manifesta in un modo nuovo, per grazia ci è concesso di vivere una nuova vita, riconciliati con Dio e con tutta l'umanità, chiamati ad essere suoi testimoni al servizio dell'Evangelo.

c) La parola di Dio: "colui che ha udito la mia parola, riferisca la mia parola fedelmente" così dice il Signore tramite Geremia, rivolgendosi ai falsi profeti e al popolo di Israele. In questo "ha udito" riecheggia di nuovo lo Shema Israel fondamentale per l'ebraismo e che include anche noi cristiani grazie all'insegnamento di Gesù, trasmessoci dai suoi apostoli e dalle prime comunità cristiane. Per udire occorre ascoltare. Dio prende l'iniziativa e parla e se noi lo ascoltiamo allora udiamo e da quel momento il nostro compito, come Geremia, diventa riferire e trasmettere fedelmente la parola che ascoltiamo.

Care sorelle e cari fratelli, oggi, in questo momento così tragico, sembra che Dio non parli. Fino a qualche tempo fa spesso mi sorgeva la domanda: Dio, perché taci? Poi ho realizzato che è una domanda sbagliata, che sorge da un misto di codardia e infedeltà nei confronti del Signore. E' vero, siamo destabilizzati in mezzo a tanta violenza, distruzione, cinismo, disprezzo della vita umana soprattutto dei più indifesi, le bambine e i bambini, e così ci sembra che Dio taccia. Ma non è così. Il problema,

ancora un volta è in noi. Intenti a rimuginare sulle nostre questioni personali e comunitarie, ci comportiamo come i discepoli che accompagnano Gesù nel suo cammino verso la croce discutendo chi debba avere l'onore di sedere a destra e a sinistra del suo trono e chi tra di loro sia il maggiore e non hanno capito niente di quello che sta per accadere, nonostante Gesù l'abbia loro annunciato in più occasioni. Siamo diventate/i incapaci di ascoltare la voce di Dio e la parola che Egli ci rivolge, proprio come Israele al tempo di Geremia.

Ma Dio ci parla e ci dice che il tempo a nostra disposizione sta per finire (*the game is over*) e che dobbiamo convertirci, ci chiama a svegliarci dal nostro torpore, dalla assuefazione al quieto vivere, ci chiede di non rinchiuderci nelle zone di conforto delle nostre comunità, che pur ci preoccupano per l'invecchiamento e la scarsa crescita, ci chiama a non temere di esporci al mondo esterno e ci chiede di domandarci con onestà se la nostra testimonianza è sufficiente, genuina e efficace. Il Signore ci chiede di prendere posizione contro ogni sopruso e prevaricazione, contro la proliferazione delle armi, a favore di coloro i cui i diritti sono negati e ai quali giustizia non è fatta. Il Signore ci fornisce anche gli strumenti per testimoniare e attuare la sua parola. La conclusione del passo di Geremia, al v.29, ci ricorda che: "*«La mia parola non è forse come un fuoco», dice il SIGNORE, «e come un martello che spezza il sasso?»*". Questa parola che Dio ci chiede di riferire fedelmente è speciale, diversa da tutte le altre: brucia come un fuoco, il fuoco inestinguibile del pruno ardente di Mosè, ed è potente come un mazzuolo che frantuma le pietre dure dei cuori induriti dall'egoismo e dall'indifferenza. La parola di Dio che in Gesù Cristo si è fatta carne e si è abbassata alla nostra condizione umana ci ha detto e ancora ci dice che «*Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*» e che «*chi ama Dio ami anche suo fratello*».

Dunque apriamo bene le nostre orecchie, ascoltiamo quello che il Signore ci sta dicendo, liberati dal Suo amore abbandoniamo ogni paura e troviamo il coraggio di annunciare l'Evangelo di pace, giustizia e riconciliazione perché "*ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua mi presterà giuramento*" (Isaia 45, 23). Amen

Predicazione di Valdo Pasqui (sovrintendente X Circuito dell'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi), presso chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 2 Giugno 2024